

queste compilazioni sono ben accette. Tanto più poi che i compilatori sono guidati oltre che dall'amore per gli studi, anche dallo spirito di corpo che li porta al più alto grado di pazienza pur di essere il più precisi e il più completi che sia possibile. Quindi ci auguriamo che altre e altre famiglie religiose provvedano a far conoscere gli scritti che i loro membri hanno pubblicato. Vero è che le soppressioni dei Regolari hanno disperso le loro biblioteche; pure, tuttavia, essi hanno diverse possibilità a loro disposizione per rivivere e far rivivere la produzione libraria dei loro antenati.

Sfogliare il volume cappuccino-lombardo vuol dire trovarsi di fronte a nomi anche ignoti ai più, sia pure che nel passato abbiano risonato come celebri o quasi, ma pur anco a nomi che sono stati incisi nel tempo come indelebili richiami. Non faremo selezioni, noi, perchè del resto qui non importa il farlo. Bibliografi e studiosi la sapranno valutare loro a ragione questa pedante, pesante, ma utilissima fatica del P. Ilarino.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

BREZZI PAOLO, *Gli ordinati del Comune di Chieri (1328-1329)*, Torino 1937, un vol. in-8 di pp. VIII-296 (Deputazione Subalpina di Storia Patria. Seguito alla Biblioteca della Società Storica Subalpina CLXII).

La Regia Deputazione Subalpina, illuminata promotrice degli studi e delle pubblicazioni che riguardano le vicende storiche della regione, arriva col volume di Paolo Brezzi sugli *Ordinati del Comune di Chieri (1328-1329)* al suo centosessantaduesimo volume.

L'opera per lo più faticosissima, sempre ingrata e, per lo meno in un certo senso, oscura delle indagini archiviali e della successiva pubblicazione dei testi, esige anche da parte dei non specialisti in materia il più alto rispetto, la più incondizionata ammirazione e la più sincera delle riconoscenze. Senza le pazienti ricerche documentarie e il lungo minuzioso intelligente lavoro critico di trascrizione i nostri archivi rimarrebbero troppo spesso tesori più o meno sigillati, e l'opera dello storico, necessariamente orientata verso la sintesi, risentirebbe in misura più o meno grave delle lacune riscontrate nella non meno necessaria analisi.

Per fortuna della cultura storica italiana non mancano studiosi come il Brezzi, nei quali l'amore al documento non è semplice curiosità professionale, direi quasi, di antiquario o di topo d'archivio, ma, prima d'ogni cosa, amore profondo e cosciente dell'uomo e del cittadino alla propria terra come parte integrante della grande Patria, poi intuizione precisa del valore che quel documento può avere nel quadro delle cognizioni storiche già acquisite in merito a un dato periodo, o paese, o personaggio, o istituto, o — comunque sia — realtà umana degna d'interesse e di attenzione. Perciò nessuna di simili pubblicazioni — specie se inedite come questa

del Brezzi — che non dimostri ai fini della coltura un'importanza reale e talvolta di prim'ordine, proporzionalmente, cioè, alla luce che il documento potrebbe venire a proiettare su un dato settore del nostro passato, o colmando una lacuna, o dissipando un dubbio, o riformando un errore d'interpretazione, o orientando lo studioso verso nuove indagini, o modificando in qualche modo la sintesi.

E, infatti, il Brezzi — non nuovo per altro alle dure fatiche del ricercatore e dello studioso; il *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (1937 fasc. I e II) ha già pubblicato un suo interessante lavoro proprio su *Chieri alla discesa di Ludovico il Bavaro* — constatata di essere bensì stato preceduto da Luigi Cibrario, ma pur anche che l'illustre storico piemontese, nei suoi quattro libri *Delle storie di Chieri*, era incorso, consultando questi stessi *Ordinati*, in vari errori d'interpretazione. Ma oltre il merito di offrirci quanto occorre per poterli correggere, la pubblicazione del testo originale delle *Reformaciones conciliorum Hueti de Solario* presenta sopra tutto questo interesse: di farci entrare documentariamente nella vita di un Comune che nel Piemonte del secolo XIV, e unicamente con Asti, potè vantare il privilegio di una piena ed assoluta indipendenza di fronte ai Conti di Savoia, ai Marchesi di Monferrato e ai Principi di Acaia. Quindi — assieme ad Asti di cui è amico e alleato — isolotto repubblicano in mezzo a quella feudalità tenace la quale, pur adattandosi a concedere alle città una più o meno larga autonomia amministrativa, si mostrava tuttavia tanto radicata nella regione pedemontana da distinguere l'orientamento politico del Piemonte come diverso da quello di tant'altra parte dell'Italia contemporanea: qua un Comune fazioso e turbolento già avviato verso la Signoria, suo rimedio destinato a diventare peggiore del male; là un ordinamento plurisecolare che, con due sole eccezioni, resiste dovunque, moderando però saggiamente con concessioni d'autonomia parziale l'antica asprezza dei tempi ferrei.

Tanto più singolare il poter seguire per un anno la piccola storia di Chieri in questi *Ordinati*: fedeli ad un latino *sui generis*, pieni di consultazioni e decisioni in materie assai spesso di poca importanza, come, ad esempio, campane da rifare, concessioni di diritto di cittadinanza, vendite e spartizioni, nomine e salari di addetti al Comune, e via dicendo; ma nei quali abbondano ugualmente documenti, qualificiamoli così, di politica estera: incursioni respinte, minacce di rappresaglie ai disturbatori, corrispondenze ufficiali con gli alti feudatari di Saluzzo, Monferrato, Savoia ecc.. Gli è che Chieri si regge unicamente da sè: con un podestà, un capitano e un consiglio di quarantasei *Sapientes* convocato ogni volta *ad sonum campanae et voces preconum*. Interesse storico. E molto opportunamente il Brezzi fa osservare che non è il solo. Uno studioso di *linguistica*, di *toponomastica*, e, aggiungiamo pure, di *onomastica* locale, vi trova ampia e ricca materia di osservazione e d'indagine. Siamo nella prima metà del 300, in una regione italiana, certamente, ma periferica, soggetta per la sua posizione ad influssi ultramontani.

SILVIO VISMARA *benedettino*